

*Dante Lattes*

# Il Libro dei Salmi

Estratto

Commento a

Mizmor Shir Hanukat haBait

*www.torah.it*

UNIONE DELLE COMUNITA' ISRAELITICHE ITALIANE

Lungo Tevere Sanzio, 9

Roma, 1963

# IL LIBRO DEI SALMI

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE

N. 8

15 Ijar 5721 - 1° Maggio 1961

## SALMO XXX

- 1 *Salmo, canto per l'inaugurazione della casa. Di David.*
- 2 *Io Ti esalto, o Signore, perché mi hai salvato  
e non hai permesso ai miei nemici di gioire della mia disgrazia.*
- 3 *O Eterno, Dio mio,  
io ho esclamato a Te e Tu mi hai guarito.*
- 4 *O Signore, Tu hai fatto risalire dalla fossa l'anima mia,  
mi hai risuscitato fra coloro che sono discesi nella tomba.*
- 5 *Inneggiate all'Eterno, o devoti a Lui,  
e rendete grazie al Suo Nome santo.*
- 6 *Poiché un attimo dura il Suo sdegno,  
ma la vita è nel Suo desiderio;  
alla sera uno si addormenta nel pianto,  
e la mattina è tutto un canto di gioia.*
- 7 *Io, nella mia vita tranquilla, dicevo  
che non sarei mai crollato.*
- 8 *Tu, o Signore, colla Tua grazia  
hai munito di forza la mia montagna;  
se Tu avessi celato la Tua faccia, sarei rimasto sbigottito.*
- 9 *Te, o Eterno, io invoco;  
io supplico il mio Signore.*
- 10 *Che guadagno ci sarebbe nel mio sangue?  
se io scendessi nella fossa,  
forse che la polvere Ti sarebbe grata,  
e proclamerebbe la Tua eternità?*
- 11 *Odi, o Eterno, e sii mi favorevole,  
o Eterno, sii un aiuto per me.*
- 12 *Tu hai mutato il mio funerale in danza,  
hai sciolto il mio cilicio  
e mi hai cinto di gioia.*
- 13 *Perciò Ti canterò un inno di gloria, senza posa:  
o Eterno, mio Dio, Ti renderò grazie in eterno.*

I Salmi precedenti XXV, XXVI, XXVII, XXVIII non portavano nessun titolo all'infuori del presunto nome dell'autore, David. Col Salmo XXIX è ricomparsa la parola che deve designare il carattere della poesia cantata (*mizmòr*). Il Salmo XXX ripete non solo il titolo della poesia cantata (*mizmòr shir*), ma dice anche l'occasione per cui dovette essere composta, cioè celebrandosi l'*inaugurazione della casa*. Di quale casa si tratta? Il contenuto dell'inno non accenna a nessuna cerimonia del genere, né fa menzione di alcuna casa o tempio. Forse il carne fu adoperato più tardi per l'erezione di una nuova casa o in occasione della riconsacrazione del Tempio contaminato dai Siri ellenisti, secondo la posteriore destinazione che gli è stata data, interpretando nel senso della salvezza nazionale, del risorgimento del popolo, quello che era stato un risanamento personale, una guarigione individuale. Perché proprio una guarigione simile pare che sia il soggetto e lo scopo del Salmo.

L'autore ringrazia Dio di avere esaudito le sue preghiere, d'averlo guarito e salvato dalla morte (vv. 2-3). Pare l'inno di gioia di un resuscitato dalla tomba, d'un risorto dai regni bui dove scendono i morti. Egli invita i devoti di Dio, i pii, (*chassidim*) a rendere grazie insieme con lui al Signore, non per questa singolare sua salvazione, ma per il significato più profondo, generale che doveva assumere.

I *Chassidim*, che egli invita a partecipare con lui alle lodi e ai canti a Dio, erano gente devota ed onesta, la parte più eletta della nazione. « *Chassid* designa colui che dimostrava reverenza verso Dio, l'uomo onesto e religioso. In un'antica poesia l'attributo di "uomo a Te devoto" (*Deut.*, XXXIII, 8) è dato alla casta sacerdotale appunto perché consacrata al servizio sacro ed obbediente al patto e alla legge di Dio. Col tempo questo concetto si avvicinò a quello di umile, di giusto, di virtuoso, d'onesto. *Chassid* designa non il membro di qualche cerchia o società, ma un tipo, un uomo cioè che ama Dio ed esercita la virtù ». (KAUFMANN, *Storia della credenza ebraica*, Vol. V, p. 686).

Dio può adirarsi per qualche peccato, ma in fondo non desidera altro che il bene, la vita, la gioia per gli uomini sulla terra; il Suo malcontento dura poco, dalla sera alla mattina. Uno si addormenta la sera piangendo e la mattina, quando si desta, è sereno, tranquillo, lieto, come se non gli fosse accaduto nulla di spiacevole poche ore prima.

Dov'è il Dio della vendetta, il Dio collerico, severo, intransigente degli Ebrei, quale è descritto dal pregiudizio popolare così bene alimentato dalle persone colte? Quando si chiuderà la crociata contro il Dio longanime e misericordioso della Bibbia?

Continuando l'esame del suo nuovissimo stato, il poeta rievoca il periodo anteriore alla sua malattia, quando era sano, sicuro della sua sorte felice, baldanzoso delle sue sane energie e riconosce che

ciò era dovuto alla divina benevolenza; Dio aveva alzato intorno a lui una montagna, per la sua difesa e per la sua salute. Poi però Dio lo aveva abbandonato, aveva distolto i Suoi sguardi da lui, gli aveva voltato le spalle lasciandolo sbigottito, dolente, malato. Allora si era convinto che la sua salute e la sua prosperità erano un dono di Dio e, vedendosene privato tutt'ad un tratto, quando meno se lo aspettava, aveva rivolto al cielo la sua preghiera di pentimento e di supplica, adoprando un argomento che a noi può sembrare irriverente e strano, ma che agli antichi doveva parere sommamente efficace. E' lo stesso argomento che usò il re Ezechia nella sua preghiera, cioè che nessun vantaggio può venire alla divinità dalla morte d'un uomo, che anzi la priva di quegli atti di venerazione e di fiducia che le vengono offerti dai viventi. Parrebbe che Dio si compiacesse, come un qualunque ré umano, delle lodi e dei complimenti che salgono a Lui dalla terra. E' un argomento *ad personam*, di stile antropomorfo e d'una intimità che gli antichi non disdegnavano. E' lecito perciò supporre che il Salmo appartenga all'età monarchica, perché più tardi la predicazione profetica doveva aver eliminato dalla mente degli ebrei l'idea che Dio trae soddisfazione dagli omaggi mortali e che, per non perderli, soccorre ai poveri ammalati e li guarisce. Il termine di *béza* ci sembra poi estremamente materiale: vuol dire utile, guadagno, illecita proprietà, vantaggio, ed è lo stesso vocabolo adoperato da Giuda per evitare il fratricidio di Giuseppe (*Genesi*, XXXVII, 26).

Con questo argomento, che al poeta dovette apparire molto efficace, egli prega Dio di soccorrerlo e di ridargli la salute e la gioia, promettendogli di cantar le Sue lodi senza tregua. Nell'ultimo verso, se è comprensibile l'impegno di un omaggio costante da parte del risuscitato protagonista, le ultime parole: «Ti loderò *in eterno*» appaiono per lo meno esagerate sulla bocca di un povero e caduco mortale. Possono essere giustificate e comprese soltanto ammettendo o che il verso 13 sia un'aggiunta posteriore, messa sulla bocca del popolo che non muore mai, o che il vocabolo *le-'olàm* non voglia dire altro che: *finché io viva, per tutta la durata della mia esistenza*, come *'éved 'olàm, va-'avadò le-'olàm* voleva dire colui che serve vita natural durante. (*Deut.* XV, 17).